

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 10-11-12/02/2007

ARGOMENTI:

- Intervista a Carlo Balestri, responsabile Progetto Ultrà-Uisp, sul settimanale "Panorama" (2 pagg.)
- Il calcio riparte: la cronaca del fine settimana (7 pagg.)
- Scuola e sport: nuove iniziative contro la violenza
- Melandri: "via dagli stadi gli ultrà che hanno fischiato"
- Viaggio tra gli ultrà di Salerno
- Elezioni Figc/1: Uefa, niente Europeo all'Italia senza presidente
- Elezioni Figc/2: il 16 aprile la probabile data
- Atletica: in 9.000 per la Roma- Ostia
- Sport e solidarietà: la storia di Valentina Sabatini

La vecchia guardia del tifo ora ha paura

■ di GIANCARLO DOTTO

«**C**i stiamo suicidando». È l'allarme, ma anche la lucida sintesi firmata da un manipolo di ultrà molto speciali. Marco Forlenza, 40 anni, tipografo, e i suoi amici di Eboli, fondatori del Nucleo sconvolti, tifoseria tra le più sanguigne dell'hinterland campano, si sono caricati sulle spalle da quasi tre anni la gestione della squadra locale, salvandola dal fallimento. Unico caso in Italia, forse nel mondo: la follia sentimentale ultrà ai suoi vertici. Accolta all'epoca dallo scetticismo generale («Come mettere degli alcolisti alla guida di un'osteria»), insiste oggi tra alti e bassi nell'inferno di cui troppo poco si parla, quello del calcio semiprofessionistico del Sud, dove la violenza non ha argini né riflettori, se non quando ti chiami Ermanno Licusi e ti capita di morire massacrato di botte in un campo di pallone.

Nei giorni del caos e del dilemma, se fermare o no il baraccone, Marco e amici pubblicano nel loro sito una lettera aperta a tutti gli ultrà italiani, che è anche una riflessione impietosa sulla crisi forse irreversibile di un'esperienza. «Stiamo perdendo il nostro credo... Sono sempre di meno quelli che si rifanno al vecchio codice ultrà, sempre di più quelli che traghettano questo movimento verso la politica e gli affari, che misurano la forza del gruppo nell'umiliare e a volte nell'uccidere». Se non è una dichiarazione di resa, poco ci manca.

Gli fa eco da Torino Fabio Germani, responsabile della curva Scirea, sancta sanctorum del tifo juventino, che lancia un appello a tutti i capi delle tifoserie organizzate per isolare i violenti «perché la tranquillità negli stadi è il nostro futuro».

Segnali forti, ma anche sintomi di una paura inedita. Per la prima volta il mondo ultrà vive l'incubo della cancellazione. Un mondo che cambia pelle ogni settimana. La vecchia guardia sembra spiazzata, impotente, non regge l'urto dei nuovi barbari. È in atto una spaccatura generazionale. «Noi ci siamo messi insieme spinti dall'amore per una squadra» dice Forlenza. «Questi cani sciolti di oggi si ritrovano nell'odio. E i politici insistono con le norme repressive. Non capiscono che è un errore sfidare chi vive di sfide. Presentarsi in trasferta allo stadio con le proprie insegne nonostante il divieto sarà il prossimo trofeo da consegnare al gruppo. Non s'illudano, verranno altri scontri. L'attacco alla polizia? Una moda. Una giacca blu ferita fa più rumore di un tifoso ferito. Noi avevamo codici non scritti, un confine immaginario. Oggi il gusto è andare oltre, se ne fregano della partita. Fate un test, chiedete a quelli che hanno arrestato la formazione del Catania».

Andare oltre. Oltre anche la figura del padre totemico, del capobranco. I leader storici delle curve invecchiano o si sono ritirati. Viaggiano in blazer e cravatta con l'aereo dei dirigenti, vanno in tv, fanno i comunicatori. Quei pochi insistono inascoltati. Hanno perso il controllo, non comprendono quello che accade e si trasforma sotto i loro occhi. La mappa del tifo cambia, si parla sempre più di Baby gang, Teste calde, Cani sciolti, dei Picciriddi a Catania, minorenni, figli di nessuno che non appartengono a niente. Una generazione di alieni.

«Vado ancora tutte le domeniche allo stadio, nella Sud, mi piace cantare, stare nella pancia del tifo, ma ora sono fuo- ▶

15/2/2007 Panorama • 47

SETTIMANALE PANORAMA DEL 15/02/2007

(CONTINUA →)

► ri, uscito per sempre»: V.T., ex capo storico della tifoseria giallorossa, chiede di non essere citato per esteso. «Li guardo quei giovani, provo anche a parlarci, ma non li capisco. Non capisco perché fanno certe cose. Il dramma è che non lo capiscono nemmeno loro».

E se fosse davvero il concetto stesso di tifo organizzato il male alla radice che ha trasformato i nostri stadi in luoghi invivibili, semideserti, stuprati dai rituali di una cupa militanza, oppressi da una sensazione di morte immanente e imminente? È successo a Catania, una settimana prima a Cosenza, ma poteva succedere ovunque. Un calcio sequestrato da una minoranza che diventa maggioranza nel momento in cui impone la sua legge.

«E allora sospendiamo il calcio per due anni, una settimana non serve a niente» è la provocazione di Diego Piccinelli, uno dei capi di Brescia 1911 Curva nord. Gli stessi che contestarono Antonio Matarrese con lo striscione: «Il calcio è passione non speculazione». Gente che considera lo scontro fisico una testimonianza di virtù, con le sue medaglie al petto di diffidati, feriti e arrestati, ma che oggi avver-

te l'urgenza di una riflessione profonda, «purché coinvolga tutto il sistema. Non è con le leggi speciali o con le intimidazioni che si ottiene rispetto da noi, ma con il dialogo serio come si fa da uomini veri».

Il dialogo, il tavolo dei confronti. Parole vuote? «Ma identificare gli ultrà con la violenza è sbagliato. Basterebbe sfogliare le loro fanzine, sono piene di regole, di codici di comportamento e di minacce per chi trasgredisce. Calci nel sedere per i vandalismi gratuiti» dice Carlo Balestri. Antropologo, 43 anni, cresciuto nella curva del Bologna, è responsabile di Progetto ultrà, iniziativa nata nel 1995 sul modello dei Fans project che tanto merito hanno avuto in Germania nella normalizzazione degli stadi. Sostegno della cultura popolare del tifo, invito alla tolleranza, mediazione del con-

flitto e iniziative come il «Mondiale dell'antirazzismo», torneo di extracomunitari. In questi giorni Balestri si è seduto al tavolo con il ministro Giovanna Melandri. «Un invito che aspettavo da 12 anni. Dobbiamo lavorare insieme perché parta un intervento sociale sostenuto da una legge quadro seria. Come è successo in Germania, anche se lo specifico dell'ultrà italiano è molto diverso».

Il modello tedesco chiama quello inglese. «Si parla sempre di Margaret Thatcher, delle misure repressive negli stadi, non si parla mai di come il tifo si sia imposto una ferrea autorganizzazione».

Ammiratore confesso e anche un po' nostalgico del modello inglese è Gianfranco Zola. «All'inizio ero scioccato. Tendevo a deprimermi per i cattivi risultati e i compagni del Chelsea non capivano. Ho dovuto capire io che il male era

nella mia testa, l'ossessione della vittoria a tutti i costi. Dovremmo cominciare dalle scuole a impartire un'educazione ai nostri ragazzi. Lo so, non è facile, ma prima o poi dobbiamo pur cominciare».

Difficile la mediazione, improbabile il colpo di bisturi. Trent'anni e più di inerzia pesano. È la metastasi. Non sai da dove cominciare. «Non è solo il problema dei cani sciolti. Nelle curve ci sono ormai interessi enormi, il tifo si vende come una merce e molti sono collusi con le società» avverte Forlenza. «Capita così che il gruppo più attivo nel fare casino mediatico acquisti credito, perché le sue imprese aiutano a vendere più gadget. Certe curve sono ormai dei marchi commerciali. Gli irriducibili della Lazio, la Curva A del Napoli, i Fumati e Scoppiati della Nord del Catania, qualche esempio. Si è tutto imbarbarito. Si è passati dalle scazzottate alle bombe carta. È una fortuna che non ci sia un morto ogni domenica. Da tifoso militante che ha fatto tutta la strada possibile, violenza inclusa, dico che la battaglia oggi è quella di riportare le famiglie allo stadio, anche a costo di sacrificare la nostra storia di ultrà». ●

PANORAMA DEL 15/02/2007

(SEGUE)

Olimpico, dentro il futuro

ROMA - Il prefetto Achille Serra, con il Coni e le dirigenze di Roma e Lazio, presenta l'Olimpico della nuova frontiera. Se l'impianto della Capitale - che tra settembre e ottobre riceverà la qualifica di impianto elite dall'Uefa, il massimo secondo gli standard continentali - era già in linea con i decreti antiviolenza, dalla prossima stagione farà un passo avanti. Diversa suddivisione dei settori dello stadio, capillare monitoraggio tramite sistemi video ad alta definizione, steward addestrati per l'assistenza agli spettatori sugli spal-

ti. Proposta firmata Serra, progetto «grifato» Coni, proprietario dell'impianto e già autore di ingenti investimenti per adeguare lo stadio romano al decreto Pisanu.

PROPOSTA - La decisione dei ritocchi è scaturita dalla riunione di ieri in Prefettura. Oltre a Serra e Marcello Fulvi, questore di Roma, c'erano Saverio Mandetta (responsabile Sicurezza Coni e membro dell'Osservatorio del Viminale), Maurizio Cenci (Roma) e Angelo Cragnotti (Lazio). E' stato lo stesso Serra, dopo aver sottolineato il

buon livello di sicurezza dell'Olimpico, a proporre le innovazioni. «Perché si può fare sempre meglio, anche in vista della finale di Champions League 2009». Il prefetto ha proposto, il Coni ha raccolto entusiasta. Sarà infatti lo stesso Comitato Olimpico - proprietario dello stadio costruito per i Giochi del 1960 - a farsi carico dell'elaborazione del progetto (come già successo per l'adeguamento all'epoca del decreto Pisanu), che dovrebbe essere consegnato per la supervisione finale del prefetto a fine maggio. I lavori scatteranno a campionato finito, presumibilmente

a fine giugno, per terminare prima dell'inizio della prossima stagione.

FILOSOFIA - Alla base del progetto (che trattiamo specificamente a parte) c'è, ovviamente, la filosofia della sicurezza. Rendere l'Olimpico un impianto in cui non solo si è sicuri, ma in cui gli addetti all'ordine pubblico possano individuare gli autori e intervenire in maniera rapida ed efficace su eventuali episodi violenti (dal lancio di petardi in campo a scontri tra tifosi ad altre situazioni d'emergenza). Ecco perché sarà potenziato il sistema di videosorveglianza, e sarà sottolineata

to il rispetto dei posti fissi e numerati. Un biglietto-un posto, questa dovrà essere la norma, o almeno la tendenza che il pubblico dovrà recepire. E se lo stadio rinuncerà a qualche centinaio di posti in capienza - perdita necessaria per il nuovo progetto - sarà certo il guadagno in termini di sicurezza e comfort, ingredienti fondamentali per quella nuova cultura calcistica che il sistema italiano sembra volere definitivamente abbracciare, seppure con colpevole ritardo rispetto ad altri Paesi europei.

STADIO ELITE - Il progetto firmato Serra-Coni arriva dopo la decisione, da parte dell'Uefa, di conferire all'Olimpico l'etichetta «elite», corrispondente al vecchio status di «cinque stelle». La federazione europea ufficializzerà la scelta tra settembre e ottobre, e lo stadio della Capitale sarà il primo e al momento unico impianto italiano a entrare nella cerchia di impianti d'eccellenza europei. Con le carte in regola per ospitare la già assegnata finale di Champions 2009 (quarta della sua storia dopo le edizioni del 1977, 1984, 1996).

CORRIERE DELLO SPORT

10/02/2007

La notte dei lunghi tornelli

Per tutta la notte a San Siro operai e ruspe all'opera sotto le luci per installare 28 tornelli: la speranza è di ottenere il via libera per gli abbonati del Milan. Galliani ribadisce: «Milano non merita questo smacco». Alle 10 il verdetto degli ispettori del Viminale. A Napoli i tifosi si ritroveranno fuori dallo stadio: e la Digos in un blitz sequestra asce e armi improprie a casa di tredici ultrà.

Pagina 3 BOLDRINI e GENTILE

SERENA GENTILE
MILANO

La lunga notte dei tornelli. Fari accesi, ruspe in moto, cento operai al lavoro, senza sosta per piazzare 28 tornelli e riaprire in zona Cesarini le porte del Meazza. Perché, come dice Adriano Galliani, «Milano non merita uno smacco del genere». Perché come attacca il presidente Berlusconi, «è lesivo della libertà non consentire agli abbonati di andare a vedere la propria squadra perché un fatto, pur dolorosissimo, è avvenuto fuori dallo stadio di Catania. Io da presidente del Consiglio non avrei mai fatto un provvedimento del genere». E perché, come aggiunge il sindaco Letizia Moratti, sorella del Moratti presidente dell'Inter, «sembrerebbe assolutamente incredibile che ci fosse un giudizio negativo su San Siro, l'Uefa lo ha definito lo stadio migliore d'Italia». Il giudizio/parere in questione è quello della Commissione provinciale di vigilanza attesa per oggi alle 10 proprio in quel San Siro che ha l'ok Uefa per Euro2012 ma non è adeguato al decreto Pisanu per l'Osservatorio del Viminale dopo i fatti di Catania.

ABBONATI Milan-Livorno di

domani dovrebbe giocarsi a porte chiuse. Ma la speranza di riaprirle c'è, anche se solo agli abbonati. E' per questo che da giovedì mattina, in cento si alternano sulla cancellata del Meazza. «Si lavora a ciclo continuo, speriamo di finire per le 7 del mattino», conferma dal cantiere alle 9 di sera Alfonso Cefaliello, consigliere del Milan e ad del Consorzio S.Siro2000. Adriano Galliani è passato lì nel pomeriggio: «Un calcio senza pubblico è un calcio senza natura», ha detto. «Stiamo facendo di tutto per tutelare gli abbonati. Ma chi non ha la tessera resti a casa, non creiamo altri problemi. Piuttosto finiamo i lavori...». Ventotto tornelli in 48 ore, un *tour de force*. «Altri 12 saranno posizionati entro sabato prossimo, sabato 24 arriveremo a 60. Alla fine dovranno essere 160», spiega Cefaliello. Tre milioni e 800 euro di tornelli sborsati da Milan e Inter, soldi che saranno poi scomputati dal canone che i club pagano al Comune. Tre milioni e otto di tornelli che Inter e Milan avevano già comprato, ma non installato, perché andavano piazzati lungo la nuova cancellata di protezione, già in costruzione ma non pronta. «28 tornelli che garantiscono l'ingresso di 40 mila persone, speriamo bene», chiude Galliani. In sera-

ta sapremo se ce l'hanno fatta.

LE ALTRE Non ci sperano più, invece, a Messina. Hanno lavorato anche lì di notte (giovedì), per mettere a punto il posto di Polizia. Ma ieri la Commissione di vigilanza ha ratificato la decisione dell'Osservatorio: porte chiuse. E sembra pesare non poco la partita in ballo che è un altro derby siciliano, Messina-Catania, gara ad alto rischio. I Franza hanno protestato via telegramma con Amato, ma la riapertura dei cancelli pare impossibile. Fatta eccezione poi per il Massimino di Catania, sotto sequestro, le altre si attrezzano: lavorano sodo a Empoli, Firenze e Reggio Calabria. Danno ragione al ministro dell'Interno Giuliano Amato che ieri diceva: «Vedrete con quanta rapidità saranno ultimati i lavori negli stadi». Ascoli, Bergamo, Parma e Udine contano di iniziare a breve, tutti con la stessa formula: il club si accolla la spesa per dribblare le lungaggini della burocrazia comunale. Chievo e Livorno hanno tentato, invece, la via dell'omologazione dello stadio sotto i 10mila spettatori, ma il rischio è che abbiamo perso tempo: la norma federale dice che per l'iscrizione al campionato di A servono almeno 20mila posti. Amen.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
10/02/2007

Il calcio riparte, vergogna a Roma

TESTA E TORNELLI

GIANNI MURA

LA PRIMA domenica anomala del calcio italiano si è svolta in una atmosfera pesante, poco festosa, ed era inevitabile. Difficile far festa dopo i funerali. Il minuto di silenzio per i morti di calcio è stato rispettato integralmente in alcuni stadi aperti (Milano), disturbato dai cori dei tifosi in curva (Torino), irriso e sporcato dai fischi della curva sud (Roma), poi sommersi dagli applausi del resto dello stadio.

SEGUE A PAGINA 39

STRANA DOMENICA

EMANUELA AUDISIO

STRANA, assurda, bestiale. All'italiana: aperta, chiusa, semiaperta. Un po' cieca e un po' no, un po' fuori e un po' dentro. Tra Beckett e Borges, surreale. Quasi da voyeur. Una domenica senza. Senza Raciti, senza spettatori, senza bandiere. E anche senza vergogna: fischi a Roma nel minuto di silenzio e spalle girate. Tutti voltati dall'altra parte a gridare: «La disoccupazione ti ha dato un bel mestiere, mestiere di m..., carabinieri».

SEGUE A PAGINA 38

LA REPUBBLICA

12/02/2007

CONTINUA ..

Adesso vediamo quanto durerà

(segue dalla prima pagina)

GIANNI MURA

MOLTA serietà, partecipazione, consapevolezza del momento m'è parso di cogliere in molti calciatori, durante quel minuto. Altre considerazioni.

Dopo ognuno dei tre gol i giocatori della Roma non sono andati a festeggiare sotto la curva sulla pista d'atletica, come hanno sempre fatto. Un caso o una presa di posizione? Speriamo la seconda. Su questi fischi, esulle spalle successivamente girate al campo, arrivano commenti sdegnati da ogni parte d'Italia. Quei tifosi (non pochissimi, tra l'altro) hanno tenuto un comportamento abietto, ma non mi stupisce. Quei fischi mi li aspettavo. Nel codice aberrante che si sono dati, solo quelli come loro meritano rispetto o dolore. Gli altri, morti o vivi, se poliziotti

meglio morti, non meritano nulla, nemmeno un minuto di silenzio. Anzi, quel minuto va usato per ribadire la demente opposizione che hanno scelto e di cui continuano ad andare fieri. «Sono cose che condanno, non sono orgogliosi di avere tifosi del genere» ha detto Zaccheroni. Cisono uomini di sport che possono perdere la partita (com'è accaduto ieri al Torino) ma non la possibilità di parlare forte e chiaro. E sono motivo di speranza.

2. Tutte le partite alle 15, come una volta. Niente spalmatore, anticipi, posticipi. Tra le tv e le esigenze di ordine pubblico hanno vinto le seconde, e già questo dà la misura dell'anomalia. Un'altra è che si è giocato in stadi aperti al pubblico perché in regola, o parzialmente aperti (agli abbonati) o del tutto chiusi, vuoi perché non in regola oppure in regola (Messina) ma chiusi perché a rischio (derby col Catania). In pochi giorni l'orologio

della Sicilia (tre squadre contemporaneamente in A) è diventato un boomerang. Non sono alcuni episodi deamicisiani (la bambina di Palermo che offre una rosa a un poliziotto, gli ultrà del Perugia che depongono una rosa davanti alla questura) a far presagire un futuro migliore, pur se hanno valore. E' la speranza che tutte le componenti del calcio si rendano conto che questa è veramente l'ultima occasione per cambiare.

3. Mancini non ama gli stadi vuoti. Nessuno li ama, anche se è bello il vuoto che man mano si riempie, il teatro che prende forma, l'attesa della recita. S'è capito a Roma che i tornelli possono servire da filtro a gente senza biglietto, o con armi improprie, ma niente possono contro i cervelli. Quelli della sud, a Roma, non avranno letto il libro con la citazione, ma sanno che le parole sono pietre, e le usano. Molto stridente il contrasto di questo stadio aperto con quello chiuso del Chievo, i cui tifosi, da quando sono in A, ricevono sistematicamente il premio della Lega intitolato a quel gentiluomo di Gaetano Scirea e destinato alla tifoseria più corretta. Credo che un'eventuale pacificazione non

possa prescindere da una regolarizzazione del campionato. L'ordine pubblico ha esigenze indiscutibili, ma legalità (in uno sport) vuol dire anche equità di trattamento, vuol dire giocare alla pari con l'altra squadra.

4. Non ci si può fermare come nelle gare di automobilismo (questo invece è l'auspicio di Mancini) perché lì si sospende un Gp, ma poi si torna a correre. La sospensione nel calcio c'è stata. Il giro di vite governativo anche. Il richiamo alla coscienza individuale pure. E' cominciato ieri il tempo delle verifiche e non durerà una sola domenica, ma tante. Perché regolarmente la tendenza, dopo un delitto da stadio, è quella di comportarsi bene, ma occorre vedere per quanto. La curva doriana che insulta pesantemente Pagliuca, solo perché ha indossato la maglia dell'odiato (dal loro) Bologna (che è la città dov'è nato) appartiene alla stessa cultura dell'odio di chi a Roma ha fischiato Raciti. E alla stessa stupidità incoscienza che ha portato cinque tifosi dell'Inter fuori da uno stadio chiuso (Verona) con pericolosi petardi.

5. C'è stato un periodo in cui l'Inghilterra eravamo noi, lo so perché c'ero. Andare in trasferta era una gita, non un'invasione. In casa, a Milano, non sapevo che sciarpa avrebbe avuto il mio vicino, ma sapevo che non ci sarebbero stati problemi. Oggi non c'è una sola violenza: c'è quella individuale, del cane sciolto, c'è quella premeditata, come a Catania, e c'è quella del

branco, un'abitudine. Sono tutte da respingere, ma il nodo più difficile da sciogliere sarà la disorganizzazione del tifo organizzato e violento.

6. Prima della partita mi ha chiamato Galliani, precisando garbatamente di non aver mai fatto il biscazziere a Las Vegas. Cosa che peraltro non avevo scritto, nella rubrica di ieri. Certo pensavo anche a lui scrivendo di «dirigenti calcistici, assessori, maestri riconosciuti nell'arte della dilazione», ma senza particolare animosità. Faccio ammenda per aver dimenticato sindaci, prefetti e questori, mala domanda «non potevano farlo prima?» se la sono posti in molti. Non potevamo farlo prima, ha detto Galliani, perché una deroga prefettizia del 29 dicembre 2006 ci dichiarava a norma. Siamo diventati fuori norma con la legge-Amato, come tanti altri stadi, e quindi bisognava mettersi in regola di corsa. Prendo atto. Ma altrove (da Torino a Messina) si erano messi in regola col decreto-Pisanu senza aspettare il bis. Non lo dico per polemizzare, ma le deroghe, le agibilità domenica per domenica, tutte queste concessioni fatte al calcio (che non voglio valutare, bisognerebbe farlo caso per caso), il prefetto comprensivo, il sindaco tifoso (parlo in generale) hanno rallentato il lavoro di bonifica. E deve saperlo anche Amato. Infatti è l'osservatorio del Viminale, adesso, a decidere su disco verde o disco rosso. Non potevano farlo prima, l'osservatorio?

7. L'Inter continua a vincere, la Roma pure, l'Empoli è quarto in classifica dopo aver vinto a Palermo. L'Inter conta i suoi record, Totti pure. Molto bene Reggina e Fiorentina. E' tornato in campo Ronaldo contro un bel Livorno. Due destri fuori, fisico un po' appesantito, pensavo stesse peggio.

LA REPUBBLICA

12/02/2007

... SEGUE

Fischi bestiali a Roma nel giorno del silenzio

(segue dalla prima pagina)

EMANUELA AUDISIO

COMPASSIONE in fuorigioco, retorica seppellita, violenza a mezzo servizio. Là dove non ti porta il cuore. Ma il resto dell'Olimpico ha reagito e si è ripreso un pezzo di umanità. Una domenica di assenza, al silenziatore, di ombre e fantasmi quasi letterari, un po' Antonioni di *Blow Up* con la partita di tennis senza pallina. Quello che non c'è si crea. Ascoltare, sognare, forse tifare. Shakespeare tradotto agli ultrà. Tribune vuote, fantasia piena.

A Livorno molti tifosi si sono ritrovati in due cinema a vedere la partita. Tutti insieme appassionatamente davanti al grande schermo. Meglio Lucarelli di Sharon Stone. La partita come nuovo porno. Eccitazione al 90°. A Firenze 300 tifosi viola radunati davanti alla curva Fiesole del Franchi con la radiolina attaccata all'orecchio. Urla e cori di protesta contro governo, comune, Lega. Tutti uniti contro la parola tornello. Muggiti di gioia al 16' per il gol di Reginaldo. Una rete che non si vede, ma la radiocronaca la racconta, gli fa fare il rumore che manca. Come trent'anni fa quando si andava in gita vicino allo stadio, si alzava il volume del transistor, si chiudevano gli occhi, tutti lì a immaginare. Si riaprivano solo al gol, e ci si metteva pure a fare qualche tiro (vero, non aspirato).

Sono tanti i tifosi che si sono messi a giocare a pallone e che hanno provato il misticismo nel cercare comunque di vedere da una fessura dello stadio, a Bergamo, Modena, Vicenza. Il calcio spiato, dove poter dire: «Non ci dovevo essere, ma c'ero».

Il desiderio oscurato fa nascere nuove voglie, ma fa anche rie-

mergere vecchie nostalgie e antichi rancori. Un po' come le domeniche a piedi, quelle della crisi energetica, in cui l'Italia fu costretta a trovare modi di muoversi alternativi. A Genova però Luca Pagliuca, ex portiere della Samp ora all'Ascoli, si becca 45 minuti di fischi e insulti. Per lui non è una domenica al silenzio. «Sono amareggiato. Non so perché ce l'abbiano con me. Nel '99, in Coppa Italia, mi tirarono anche una serie di rubinetti perché avevo la colpa di essere andato a giocare nel Bologna; la squadra che loro odiano». Già, sempre loro. Le curve. A Marassi nella gradinata sud per Samp-Ascoli c'era anche un grande striscione con la scritta: «I morti vanno tutti rispettati, anche quelli che vi siete dimenticati», sormontato da altri con località e date di incidenti tra tifoserie e forze dell'ordine: Salerno 28-4-63, Trieste 8-2-84, Bergamo 10-7-93, Treviso 3-2-98, Pisa 10-2-99, Catania 2-2-07. Il calcio ha le sue guerre del Vietnam da ricordare e le sue cicatrici da esporre. Niente striscioni degli

ultrà granata allo stadio olimpico dove si giocava a porte aperte la partita fra Torino e Reggina, anche se i tifosi arrivati dalla Calabria erano solo 17. Inseguito ai fatti di Catania, i gruppi orga-

nizzati della curva Maratona non hanno rispettato il minuto di silenzio e hanno sospeso ogni attività a tempo indeterminato. Per ora gli Ultras Torino 1969 e i Granata Korps sono in sciopero. Devono valutare la situazione «per stabilire se c'è la possibilità di continuare a fare gli ultrà senza rinunciare ai principi e agli ideali che da sempre ci hanno contraddistinti». Da sempre, of course. Chievo-Inter a porte chiuse, magli ultrà dell'Inter sono andati lo stesso, tifo fuori dallo

stadio. La polizia li ha seguiti dopo la partita: quattro arrestati, in macchina avevano petardi, biglie di ferro, altro materiale da domenica.

Roma-Parma col pubblico, il Meazza con i tornelli aperti a metà e già in tilt. Gradinate vuote, ma in qualche stadio scritte con la parole Acab. Vernice fresca o odio rappreso? A Bergamo i tifosi allo stadio non c'erano. Tribune e curve vuote. Deserto. Però all'improvviso sale una nebbia in curva. Forse un effetto speciale? Macché. E' un petardo che brucia. Mancano gli ultrà, ma non le

loro armi. Certe presenze non riescono ad essere invisibili. A Palermo prima rispetto, 1.400 famiglie allo stadio, una bambina che all'ingresso regala una rosa ad un poliziotto in servizio, e poi verso la fine ultrà che urlano slogan contro il Catania, subito zittiti dai fischi dal resto dei tifosi. A Messina derby con il Catania, piove forte, partita ritardata, nessun ultrà. Duecento ospiti del Messina urlano e contestano l'arbitro. Vabbè il rispetto, ma il direttore di gara è sempre cornuto. A Roma all'Olimpico la curva si è espressa non solo per non ricordare l'ispettore Raciti ma anche per denigrare e augurare una breve vita ad altra gente. Cori contro Cassano e Capello. E contro altri. «Moggi magari more oggi». «When the saints go marchin'g ma quando more Platini». Fantasie da rapper trilussiani.

Il grande calcio si sa è un'industria, muove interessi, procura guadagni. Magari dove il calcio è piccolo c'è ancora speranza. Come no. A Salerno partita Baronissi-Mons Taurus, squadra di Montoro Inferiore, campionato dilettanti. Non manca il minuto di raccoglimento per Raciti e Licursi. Tutto bene, qui dove la serie A è lontana. Ma a cinque minuti dalla fine un dirigente del Baronissi aggredisce il preparatore dei portieri della squadra avversaria, lanciandogli addosso una transenna e inseguendolo con un bastone. Scoppia una rissa che coinvolge 4-5 giocatori e dirigenti, con pugni, calci e qualche testata. Devono intervenire i carabinieri. Nessuno è stato fermato. Lanciare transenne non è reato. Bastonare nemmeno. E poi era fuoricampo. Ma un anno di raccoglimento, proprio no?

LA REPUBBLICA

12/02/2009

... SEGUE

Fischi, cori, petardi, aggressioni: c'è chi non ha capito

VINCENZO CITO

Non tutti hanno capito. La prima «mazzata» arriva da Roma quando viene annunciato il minuto di silenzio per l'ispettore Filippo Raciti, morto a Catania negli incidenti del dopo derby. Un centinaio di persone comincia a fischiare e i sibili aumentano durante la pausa di raccoglimento. Solo pochi secondi, poi reagisce la parte sana dello stadio, dai distinti e anche dalla curva partono i primi applausi, cui si uniscono quelli degli altri settori dell'Olimpico. E allora, quelli che fischiavano per protesta si voltano di spalle. A partita iniziata, arriva un vomitevole coro contro le forze dell'ordine: «La disoccupazione ci ha dato un bel mestiere, mestiere di m..., carabinieri». Si inneggia agli «ultra fuori dalle galere», poi, a ogni fischio contrario di Trefoloni, insulti alla moglie. Fallisce anche l'iniziativa caldeggiata da un giornale locale, quella di andare assieme allo stadio, romanisti e parmigiani. C'è fratellanza fra quelli delle tribune, tra ultra volano le solite parolacce. La Digos sta già lavorando sulle immagini tv.

REAZIONI Nel dopopartita, non si parla

d'altro. Il prefetto Serra: «Fischiare di fronte a una morte è da imbecilli: ma si sa, gli imbecilli sono dappertutto. Però proporrò che la partita col Lione di Champions si giochi in notturna e a porte aperte. Non possiamo fare sempre la figura dei violenti davanti all'Europa». Rosella Sensi: «Pochi fischiatori e ingiustificabili». Luciano Spalletti: «Gli applausi hanno sovrastato i fischi, alla fine ha prevalso il buon senso». Non dappertutto. A Bergamo, all'interno di uno stadio blindato e sotto chiave, vola, dall'esterno, un petardo. Altri tre ne vengono sparati all'esterno del Bentegodi di Verona da quattro ultra interisti, poi arrestati per possesso di biglie d'acciaio, sostanze stupefacenti, croci celtiche, anabolizzanti. Meglio a Palermo, perché i soliti cori offensivi contro Catania partono solo nel quarto d'ora finale e durano poco. E, come richiesto da Guidolin alla vigilia, il silenzio durante il minuto di raccoglimento viene osservato per intero, senza interruzioni. A Firenze, fuori dallo stadio, cori contro il Governo. A Genova involontariamente ironica l'accusa che parte da Pagliuca: «I tifosi della Sampdoria mi hanno insultato per tutto il secondo tempo». Non lo hanno fatto anche

nel primo perché erano in sciopero. Motivato da uno striscione: «I morti vanno tutti rispettati, anche quelli che vi siete dimenticati».

CATTIVI ESEMPI Il peggio della A si propaga negli altri campionati. Anche a Castellammare di Stabia gli ultra si voltano di spalle durante il minuto di raccoglimento. Taranto come Roma: pochi fischi sommersi dagli applausi. Da Cava dei Tirreni, grave accusa da Miceli, calciatore della Ternana, dopo la partita persa contro la Cavese: «Sono 15 giorni che si parla di violenze sui campi di calcio. Quelli che lo fanno dovrebbero venire a vedere ciò che succede in certi campi dove dirigenti o addetti della Cavese minacciano di buttarti giù i denti se non ti comporti in un certo modo». Tolgono il fiato le immagini diffuse a «Controcampo ultimo minuto» e che arrivano da Baronissi (Salerno). Durante una partita fra dilettanti, se le danno di santa ragione i dirigenti, oltre il recinto di gioco. Ci sono, per fortuna, anche esempi positivi, come quello di Ivrea dove l'incasso di 5.740 euro è stato devoluto per intero alla famiglia di Filippo Raciti.

IN TV C'è una gran voglia di mostrare faccine di circostanza e toni sfumati. All'inizio. Poi già al 15' del primo tempo, a «Guida al campionato, direttissima» su Italia Uno, Maurizio Mosca teme che Ciccio Graziani lo consideri «rincoglionito». Al 25' arrivano le prime polemiche quando, con voce concitata, da Genova si annuncia che «l'arbitro si sta comportando male». Nel programma di Piccinini si avverte più tardi una gran voglia di normalità, tanto che il conduttore, quando Mughini viene fischiato, dice di esserne contento. A questo siamo ridotti. Su Canale 5 «Buona domenica» sceglie di avviare il nuovo ciclo del calcio con un personaggio nuovo, stimolante, rivoluzionario: Luciano Moggi. E' un tentativo sciatto, fatto di domande ancora più «sdraiate» di quelle della Ventura. La conduttrice Paola Pirego lo dice chiaro e tondo: «Tutte le volte che lei parla provoca un incidente». Si vede che muore dalla voglia che ciò si ripeta, magari sale l'audience. Ma ai soliti soliloqui dell'ex dg della Juve, disegnato come vittima del sistema, nessuno reagisce, non arrivano telefonate. Era Moggi, del resto, a farle le telefonate. Dura poco il momento delle «esplosive rivelazioni», dopo la pubblicità stanno già a parlare del «Grande Fratello».

No, non tutti hanno capito.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
12/02/2007

Delirio ultrà all'Olimpico fischi e spalle voltate

CORRADO SANNUCCI

ROMA — In una giornata come questa i Boys della Curva Sud dell'Olimpico, anche nella domenica del lutto e del ricordo di Licursi e Raciti, hanno voluto lasciare il loro marchio di infamia e di vergogna, l'ultimo nella loro storia di ultrà. Roma e Parma si erano radunate al centro del campo, Trefoloni aveva dato il via al minuto di silenzio, i giocatori avevano facce commosse, persino gente come Bolano che poteva essere anche lontano idealmente dal manicomio del calcio italiano, quando ecco che dalla Curva Sud, dal suo affollato e compatto settore centrale, sono partiti i fischi. Non una fischiatina, non dieci disgraziati che potessero avallare le teorie dell'infima minoranza, ma una potente fischiata venuta da molti di quelli che si vantano di essere il vero tifo, la vera espressione della passione del calcio. Non bastava l'affronto sonoro, molti di questi gentiluomini si sono girati, voltando le spalle alla piccola cerimonia della memoria al centro del campo, in segno di disprezzo per la commemorazione, cominciando anche a urlare qualche slogan per ricordare i diffidati, i denunciati o gli altri sodali già colpiti dal Daspo, gente alla quale, persino con le vecchie norme più lassiste, è stato impedito di venire allo stadio.

I fischi della Curva hanno sorpreso il resto dell'Olimpico (uno degli impianti a norma e quindi presumibilmente immune dalla violenza!), che non si aspettava che si potesse arrivare a tanta bassezza, c'è stato un momento di stupore e di attesa, poi l'indignazione ha vinto, ed è cominciato un applauso che potesse soffocare la vergogna dei fischi, forse la prima volta in cui l'indignazione ha avuto una manifestazione così forte, convinta e spontanea, dopo anni passati a subire i capricci degli ultrà e dei loro vezzi di interrompere i derby per i quali non hanno mai pagato. L'applauso è stato potente, sovrastante, e che fosse sentito, di cuore, la prova è stata che ha vinto nonostante l'Olimpico fosse semivuoto, solo tremila i paganti, e con gli abbonati che hanno disertato preferendo, non fidandosi di una giornata di calcio così strana, mancando però alla fine della possibilità di dire la loro contro gli ultrà. L'applauso è stata la rivolta degli onesti, degli esasperati, mentre con il loro gesto la Curva non ha davvero capito l'atmosfera che è

nata in questa settimana, il sentimento generale del pubblico e l'approccio che avranno verso le loro intemperanze le forze dell'ordine, la magistratura, la cittadinanza. «Un episodio vile e grave, ma i tifosi li hanno isolati», ha spiegato il sindaco Walter Veltroni. «Imbecilli» per il prefetto Serra. «Mi vergogno di quei vigliac-

chi che, seppur pochi, sono la vergogna dello sport e del paese», sostiene il presidente della Provincia Gasbarra. «Pochi e ingiustificati», il pensiero di Rosella Sensi.

Prima della partita erano già stati sequestrati molti striscioni che inneggiavano ai diffidati, più il famoso 'Bisl' (Basta Infami, Solo Lame), la Curva appariva in

parte bonificata, anche se sventolavano enormi bandieroni giallorossi su sterminate aste, i fischi a Raciti sono stati il ringraziamento per chi ha loro permesso di farle entrare e usare. Sommeresi dagli applausi, gli ultrà hanno poi cercato di riguadagnarsi la simpatia dell'Olimpico, passando dagli insulti alla polizia a quel-

li a Capello, Cassano, Moggi, ma sono stati ignorati, non c'è nemmeno stata la processione ai vetri divisorii dei giocatori dopo i gol segnati, Totti e Taddei sono rimasti in campo, solo Tonetto ha fatto qualche metro in avanti dopo il 2-0. Con le telecamere puntate sugli ultrà, la polizia ha registrato tutto, ogni faccia dei protagonisti

dei fischi, gente di cui peraltro dovrebbe conoscere la vita a menadito. La rabbia per il loro comportamento chissà se sarà sufficiente per applicare il Daspo preventivo, che anche nelle forme più severe del decreto Amato è sanzionabile «per atti di violenza o comportamenti che pongano in pericolo l'incolumità pubblica».

LA REPUBBLICA
12/02/2007

NUOVE INIZIATIVE ▶ Presentate ieri dai ministri Fioroni e Melandri con il ct Donadoni, Totti, Spalletti, Rossi, Stendardo, e Yuri Chec

Contro la violenza più sport nelle scuole

di Fabrizio Patania

ROMA - «Più sport a scuola e vince la vita». Le iniziative, studiate dai ministri Fioroni (Pubblica Istruzione) e Melandri (Sport), erano state messe in cantiere da ottobre e sono state varate attraverso l'ultima Finanziaria. L'emergenza calcio, esplosa con la morte dell'ispettore Raciti a Catania, è stata l'occasione per lanciare «un insieme di proposte che costituisce una piccola svolta nel raccordo tra mondo dello sport e mondo della scuola» ha spiegato Giovanna Melandri, pronta a ringraziare i presidenti del calcio dopo giorni di contrasto per aver accettato i provvedimenti del Governo: «Ringrazio la Lega per il senso di responsabilità con cui ha deciso di tornare a giocare. È estremamente importante in queste ore capire che c'è un lavoro da fare assie-

me per cambiare qualcosa nel calcio italiano e per allontanare lo spettro della violenza. Nel lungo periodo abbiamo in testa un modello di stadio diverso. Vogliamo stadi aperti alle famiglie».

EMOZIONE - Totti e Spalletti, Rossi e Stendardo, il ct Donadoni, Chechi e l'appello lanciato a nome di tanti altri campioni dello sport. Tutti circondati dai bambini, che hanno cantato l'inno d'Italia e ricordato - attraverso una maglietta - l'ispettore Raciti. Un autentico bagno di folla. «Bisogna lavorare insieme per una campagna contro la violenza. Alcuni campioni si sono già resi disponibili a venire con noi nelle aule delle scuole già nelle prossime settimane» ha spiegato la Melandri ricordando i nomi di Buffon, Barzagli, Cannavaro, Gattuso, Iaquineta, Materazzi, Toni, Perrotta, Zola e Casiraghi. Il ministro Fioroni prima aveva illu-

strato le nuove "Linee guida per lo sport a scuola". Stanziati 5,4 milioni di euro agli Uffici Scolastici Regionali per finanziare la realizzazione di progetti allo scopo di potenziare le attività motorie. Un milione e mezzo per finanziare attività di consulenza rivolta agli insegnanti, altri 900 mila euro per promuovere l'attività sportiva nelle scuole di 32 città a rischio di devianza giovanile. «Il rilancio dell'ora di educazione fisica nelle scuole primarie e secondarie» ha spiegato Fioroni. Dieci proposte. Le principali iniziative: realizzazione di gruppi sportivi scolastici con le scuole aperte anche nel pomeriggio «perché lo sport assuma una funzione fondamentale nel riempire il tempo libero dei ragazzi», corsi di aggiornamento per i 27 mila insegnanti di educazione fisica, premio Fair Play nei Giochi Sportivi Studenteschi.

CORRIERE DELLO SPORT

10/02/2007

“Via dagli stadi gli ultrà che hanno fischiato”

PIERANGELO SADEGNO

“ Allora, ministro, come è andata la prima domenica del nuovo calcio?

Dopo Catania, dopo le avanzate e le retromarcie, le promesse e le minacce, le polemiche e le speranze, dopo i pianti e la rabbia, siamo di nuovo qui, a santificare la festa con il pallone. E' andata così così, un po' come sempre. Ma per Giovanna Melandri, la prima cosa da dire è che «intanto il calcio è ripartito, e in modo diverso. E questa è la cosa più importante».

Sicura? Ci sono stati i fischi alla polizia a Roma, Genova, Torino. Le code di San Siro, le proteste degli addetti ai lavori, le dichiarazioni di Mancini, quegli stadi irreali coperti dal silenzio...

«Cominciamo da un dato. E' importante valorizzare il fatto che siamo ripartiti perché tutti si sono presi le loro responsabilità. Il governo con delle misure severe, senza precedenti, da far rispettare, e la Lega decidendo di giocare. Senza considerare che certi lavori per gli stadi, che erano fermi da un anno, improvvisamente sono stati realizzati in un batter d'occhio, e questo è un altro effetto positivo. Ora è chiaro che i problemi non sono scomparsi e che non tutti gli imbecilli sono rimasti a casa. La cultura del nemico e il vuoto in cui prospera non si possono aggirare con un decreto legge. Il nostro è un progetto a lunga scadenza che guarda avanti, che ha bisogno

di tempo e che vuole cambiare questo mondo anche nei suoi valori. Ci vogliono i muscoli: per questo abbiamo fatto le leggi. Ma anche cuore e intelligenza. Noi abbiamo in testa altri modelli di stadi, l'educazione nella scuola, rapporti diversi con i tifosi e la società».

Torniamo ai fischi di Roma, però...

«Intanto sottolineiamo pure il fatto che gli applausi erano molti di più».

Già, ma quei tifosi che hanno voltato la schiena?

«Ritengo che con le nuove norme verranno puniti e non potranno tornare allo stadio. Non ci sono scorciatoie. Però voi media imparate anche a guardare e a insegnare le cose buone. Perché ad esempio nessuno parla del progetto di educazione nelle scuole, che stiamo realizzando assieme al ministro Fioroni? Una parte di quello che stiamo facendo è trasversale a destra e a sinistra, e riguarda la costruzione del futuro del calcio. Una nuova cultura, stadi diversi, l'insegnamento nelle primarie e nelle secondarie. Il modello inglese ha funzionato anche perché questi investimen-

ti non sono stati sottovalutati. Le leggi severe da sole non bastano. Sono d'accordo con Spalletti: impariamo a dare visibilità alle esperienze positive. Poi certo ci vogliono pure i muscoli, e quei tifosi saranno allontanati».

E a Genova e a Torino?

«Vale lo stesso discorso di Roma: i nuovi provvedimenti e la videosorveglianza permettono di riconoscere chi ha compiuto certi gesti e di intervenire. Se ci sono stati fischi pure a Genova e a Torino, verranno puniti come a Roma».

Questo è un impegno duro, se ne rende conto?

«Le leggi adesso ci sono. E le leggi vanno rispettate».

Il fatto è che in questa domenica sono arrivate anche le critiche. L'allentatore dell'Inter Mancini ha detto che così è meglio fermare tutto e ripartire a settembre.

«Lui dice questo, ma ci sono molte società che al contrario pretendono di ricominciare».

E le code infinite ai tornelli di San Siro?

«Se ci sono le code, mi dispiace, ma si fanno le code. Io, invece,

sono favorevolmente colpita dal fatto che a San Siro si è potuto entrare. La sicurezza prima di tutto».

Che cosa risponde a Berlusconi che ha parlato di provvedimenti liberticidi?

«E' un po' curioso. Proprio lui che avrebbe dovuto farli tanti anni fa e che avrebbe dovuto farli rispettare. La legge Pisani è del 2005 e su quella legge abbiamo ereditato un meccanismo di deroghe che la vanificava di fatto. Lo so che non bisognerebbe parlare di eredità, che viene l'orticaria a chi legge. Ma va detto a chiare lettere che senza quello non saremmo in questa situazione. C'è un bene primario, che è quello della sicurezza, mi dispiace tanto per Berlusconi».

Ma siamo così sicuri che la partita della sicurezza è già vinta?

«Non dico questo. Intanto, voi non parlate sempre e solo dei tifosi violenti. Ci sono pure quelli che sono d'accordo con noi, e sono tanti. Tutti quelli della rete Fare, ad esempio, che dovremo incontrare questa settimana. Noi stiamo gestendo una transizione, dovete guardare al risultato finale del progetto. Il prossimo passo è quello degli stadi: privati, piccoli, con la polizia fuori, gli steward dentro, i servizi commerciali all'esterno».

Come quello che vorrebbe fare la Juve?

«Sì, lo posso dire. Quello è il modello giusto».

Allora, tiriamo le somme: giudizio finale?

«Dobbiamo abituarci al fatto che questa transizione sarà lunga. E' necessario isolare i violenti, e la violenza può essere sconfitta solo se tutti faranno la loro parte. Alle società di calcio chiediamo di recidere i legami con le frange più estreme dei tifosi. Ai media di cambiare i toni e di prestare più attenzione alle cose positive. Bisogna ripartire da una cultura sportiva diversa che deve affondare le sue radici nelle scuole».

LA STAMPA
12/02/2007

Salerno, viaggio nel branco

“Io, Pitbull: mazzate e rispetto”

DAL NOSTRO INVIATO
CORRADO ZUNINO

SALERNO — «Tengo i pitbull in testa», si tocca la tempia l'ultras. «Ma ho imparato a controllarli». Mino Caputo ha 35 anni, avvita infissi in alluminio fino al venerdì, la domenica si fa capo della Curva Sud della Salernitana. E' il leader della Nuova Guardia, gruppo egemone su seimila ragazzi. Dolce vita girocollo nero, ciondolo argentato con la sigla del gruppo, NeG, anello spesso al medio della mano sinistra, un filo di addome. «Pitbull» con il suo metro e settanta governa una delle tre curve più pericolose d'Italia, ne lancia i cori dalla balaustra dell'Arechì. «Quest'anno è successo niente», sbuffa. Già. Ad Avellino, 5 novembre scorso, quattordici pullman partiti da Salerno hanno scaricato ultrà a decine davanti alla tribuna avversaria: una folle guerra di piazza con volantini della polizia a girare in tondo e ragazzi armati di chiusini in ghisa che provavano a sfondare. Otto arrestati, in carcere anche un ventiseienne già condannato per disastro ferroviario e omicidio colposo plurimo. «Siamo sempre gli stessi», mostra insofferenza Pitbull. Contro la Cavese, un mese fa, allo stadio sono esplose due bombe carta. Una, caricata a chiodi e lame, si è conficcata nell'inguine e nella tibia dell'agente Luigi Silvestre.

Ti squadra al bar, Pitbull. E' con Guglielmo, alto, magro, largo, 28 anni, due figli, disoccupato, diffidato dallo stadio perché a Genova prese a pietrate la polizia. «Vieni in sede, ti spieghiamo». Con i giornalisti, fino a ieri, nessun rapporto. La sede è un vano più un bagno, tre divani, una tigre di pezza. Due grappe giù d'un fiato e aprono, è la prima volta, il racconto di una vita da ultras. «Qui dentro siamo tutta gente che fatica

e ieri sera, l'ultima riunione, abbiamo deciso che quel che ci rimane lo spenderemo per far capire al mondo che cosa è un tifoso estremo, qual è la sua mentalità». «Pitbull» cerca l'ultra puro e dice: «Milan e Inter non si scontrano più perché viaggiano sugli aerei con la squadra, gli irriducibili della Lazio fanno business, quelli del Catania si sono aperti alla mafia, tanti a Forza Nuova. Non sono ultras, con questi non ho più rapporti». E con chi parlate, a Salerno? «Rispettiamo gente con cui abbiamo fatto a mazzate, i «Fedayn» del Napoli, nemici per sempre. E quelli del Brescia, «Bocia» dell'Atalanta, la curva della Sampdoria. Hanno mentalità: scontro e rispetto».

Niente grappa, un crodino, grazie. «Vuoi sapere perché ci scontriamo? Ce l'abbiamo dentro, credo da quando sei piccolo. E' qualcosa che sale. La violenza è in strada, dovunque, un ultras la prende e la mette

nello scontro con gli avversari. Mani nude, al massimo bastoni. I coltelli sono da infami. Il resto, bombe, pistolettate, è solo merda. Se nel mio gruppo qualcuno usa armi lo appiccico al muro. Ma in silenzio, fuori nessuno deve sapere». L'anno scorso Marco Ambrosio, portiere, l'avete minacciato con la rivoltella al campo d'allenamento. In aereo

aveva picchiato un compagno e fatto piangere un ragazzino. «Bella figura ha fatto fare a Salerno, chillo ubriacone... L'ultras tiene all'immagine della sua città, ma la pistola non c'era». Gli scontri, allora? «Li facciamo, li facciamo, a volte capitanò, a volte li organizzò. Se passa il pullman della Ternana sull'altra carreggiata dell'autostrada, se ti sfi-

dano, che fai, non scendi? Sono storie vecchie, rivalità che si alimentano per sfregi, gemellaggi da onorare. Quelli del Genoa, per esempio, due anni fa, si sono presentati a Salerno con 500 napoletani. Come si fa? Ci si scontra». Guglielmo, quello alto: «Ma quando siamo saliti a Genova, l'anno scorso, i play off per la B, ci siamo scontrati solo con la po-

lizia. Arrivati a Brignole sono iniziate a piovere pietre. «E chi sono 'sti bastardi?». Non ci crederai, poliziotti. Ho risposto, tre anni fuori dallo stadio».

Come si prepara uno scontro? «Niente appuntamenti su Internet, roba da ragazzini. Avversari scelti e telefonino per comunicare». Pasticche e coca per caricarsi, dice il que-

store di Salerno. Dice che la vostra curva ne è invasa. «Né più né meno di una discoteca. Ma se vai a uno scontro non tocchi droga né alcol, o al primo ceffone vai giù. Cerchiamo luoghi isolati, il vero ultras non vuole coinvolgere chi sta fuori. Piazzali, parcheggi. Quelli del Verona e dell'Atalanta si picchiano nei boschi, gente giusta». Ci sono centoventi

diffidati tra i cinque gruppi ultra dell'Arechì. «La polizia non prende mai chi fa male davvero, arriva solo dove la fanno arrivare». L'odio per i poliziotti, un'ossessione. «Avete mai provato a mettervi nella testa di un ragazzo che dalla polizia ha preso solo ceffoni? Non dico botte in strada, ma in questura. Sei solo, seduto su una seggiola, arriva il poli-

ziotto più grosso di turno e chiede senza guardarti: «Tu saresti un capo ultras?». Non hai il tempo di rispondere: schiaffi, pugni, calci. Sputi e insulti. In quello stanzone ci sono stato tante volte. E se hai la disgrazia di finire in carcere, i secondini finiscono il lavoro. In treno, sai, mi hanno manganellato in faccia solo perché stavo affacciato al finestrino. Allo stadio ti fermano, ti girano il cappello, ti tolgono la sciarpa. Tutte le domeniche. E se parte il casino ti sparano i lacrimogeni in pancia. Che pretendi, che quando esco porto rispetto a chi mi ha trattato così? Ma con i funzionari intelligenti parliamo».

E in curva chi decide, chi comanda? «A Salerno sono andati via i vecchi capi, Ciccio Rocco, «Il vichingo», diffidati per un'aggressione al presidente Aliberti che non c'era mai stata. Prima è cresciuta la South Force, ma la Nuova Guardia oggi ha vinto. C'isiamo scontrati tra noi, cer-

to. Una sera, qualche anno fa, al mercato rionale del Torrione. Ci si doveva spiegare: chi è il leader, a chi vanno i meriti di una scenografia. Io tutte le domeniche canto, guido, organizzo: esco stremato da una partita. Il rispetto me lo sono guadagnato. Sì, due settimane fa qui fuori è esploso un cipollone, davanti alla serranda. La polizia dice che sono regolamenti interni? Non crederci». Ma in curva i minorenni seguono le indicazioni del capo? «Sti ragazzetti non li acchiappa più nessuno. Si vedono solo la domenica, non tirano su uno striscione. Aspettano solo il momento di fare casino. Tra i sedici e i vent'anni, stanno ai quartieri orientali, in centro storico. Figli di nessuno e di buona gente: trasversali, ma non conoscono educazione né mentalità. E allo stadio si fanno forti delle recinzioni, vigliacchi».

Collo alto, dolce vita nero. Tutti così all'Arechì? A destra anche a Salerno? «Ci piace vestire in nero, ma nella nostra curva non c'è politica. Hanno provato a farla entrare, alcuni vecchi capivenivano dall'Msi: poi hanno provato a fare gli assessori con l'Udeur. No, non stiamo con nessuno. Chi prende una tessera esce dal gruppo. Allo stadio cantiamo «faccetta nera» e «partigiano», senza problemi. Siamo religiosi, però, devoti di Padre Pio. A Padova, prima della partita, siamo andati tutti a messa, alla cattedrale di Sant'Antonio. E non vogliamo rapporti con la società. I soldi dai presidenti, noi, non li prendiamo: meglio farsi un culo così per vendere cinquecento magliette della Nuova Guardia. Ma a voi di 'sta roba frega nulla. Non scrivete una riga se a Pasqua consegniamo centocinquanta uova ai malati, se rifiutiamo di portare i minorenni in trasferta. Volete raccontare gli animali, lo scontro. Ma ora le cose cambiano. Non vado al corso di Cava dei Tirreni a braccetto con i Viking, l'indifferenza, però, posso prometterla. Non faccio riunioni con altri gruppi, non firmo accordi: la Nuova Guardia non promette quello che non può mantenere. Se c'è da scontrarsi, c'iscontra».

LA REPUBBLICA

10/02/2007

Ultimatum Uefa Niente Europeo all'Italia senza un presidente

FABIO LICARI

Niente presidente, niente Euro 2012. E anche la sicurezza passa in secondo piano. Più chiara di così l'Uefa non poteva essere con Luca Pancalli, ospite a Nyon a margine dell'Esecutivo. Niente di personale nei suoi confronti — anzi Michel Platini lo vedrebbe proprio bene da presidente federale — però ci sono gli Statuti Uefa. Per i quali una federazione commissariata non può organizzare la fase finale. E adesso Pancalli torna in Italia con un compito in più: organizzare le nuove elezioni Figc, perché ci sia un presidente entro il 18 aprile. Giorno in cui l'Euro sarà assegnato.

COMMISSARIAMENTO La chiacchierata non è stata semplice. Pancalli ha spiegato che la crisi sta accelerando il processo di rinnovamento degli stadi e della «cultura» in senso ampio. D'altra parte l'Uefa ha ammesso che Ucraina e Croazia hanno problemi economici (e politici) seri, che la Polonia è senza fede

e neanche la Croazia se la passa bene. Detto fra noi: non c'è gara. L'Italia, garantendo la sicurezza, avrebbe vinto per k.o. tecnico. A Nyon sperano che il trend si sia invertito e che non succeda niente in campo nei prossimi mesi. Ma non si aspettavano il commissariamento a tempo indeterminato. Così hanno chiesto — con insistenza — a un imbarazzato Pancalli un programma elettorale.

INGERENZA STATALE Di più: l'Uefa ha fatto capire che il commissariamento, se non giustificato, è un'ingerenza dello Stato alla stregua di quella del governo polacco. Con tutto ciò che comporta. Per Pancalli è una grande occasione: se riesce in quest'ultimo compito, sarà ricordato per aver risolto le crisi del 2006-07 e portato a casa l'Europeo. Il suo nome potrebbe riprendere a circolare per la presidenza Figc (ma l'unico candidato è Abete) o del comitato organizzatore 2012. Adesso deve convincere Melandri e Petrucci ad affrettare i tempi. All'Uefa

non vogliono neanche pensare a ipotesi diverse, per ora, ma Spagna, Germania, Inghilterra e Francia sarebbero ben felici di subentrare nelle candidature.

PLATINI OK Dal nuovo presidente Uefa è arrivato, comunque, il sostegno alle misure governative. Platini ha parlato con *Le Parisien* e la tv *France 24*: «Bene sospendere tutti campionati. Niente tolleranza nei confronti dei razzisti: giusto interrompere le partite, ma d'accordo con le forze dell'ordine». Poi, altri argomenti. Moviola in campo: «No. Meglio due arbitri, allora. Vorrei un calcio più umano. Le telecamere abbasserebbero il ritmo». La Borsa: «Il calcio è prima di tutto uno sport e non dovrebbe averci niente a che fare».

BLATTER SÌ D'accordo con i provvedimenti antiviolenza anche Sepp Blatter, presidente Fifa: «Misure necessarie che il governo ha fatto bene a prendere, perché la violenza in Italia è qualcosa che trascende il calcio».

LA GAZZETTA DELLO SPORT
10/02/2007

Pancalli: «Elezioni Figg il 16 aprile». Ma c'è chi vuole anticipare

GIANNI BONDINI

Pancalli al telefono il giorno dopo di Nyon, dopo l'intervista a Radio 24, conferma: «Platini mi ha letto il regolamento Uefa. Se non ci fosse un presidente federale l'Italia non avrebbe mai gli Europei 2012». Il pallino è in mano al Coni che deve concedere il «visto di legittimità» allo statuto Figg e dare il via libera alle elezioni. Pancalli precisa: «Il nuovo presidente federale potrebbe essere eletto il 16 aprile. Due giorni prima dell'assemblea Uefa di Cardiff che assegna gli Europei 2012». Ma in Figg c'è chi vorrebbe accelerare: «Elezioni subito dopo Pasqua (8 aprile, ndr) — dice il presidente dei dilettanti Carlo Tavecchio —, per avere più tempo per l'Uefa».

CANDIDATI In pista per la presidenza Figg c'è solo Giancarlo Abete. Luca Pancalli confida a Radio

24: «In 5 mesi è successo di tutto: contratti in scadenza, rinnovo del contratto con la Rai, poi la violenza, la candidatura agli Europei 2012 tutta in salita. Mi candideranno? Non credo di essere candidato. In questo momento mi sento di fare questa dichiarazione». Pancalli parla pure del futuro: «Dobbiamo normalizzare il sistema calcio. C'è grande responsabilità dei club, dei giocatori e anche dei media. Toni troppo alti. Non aiutano a placare gli animi».

ATTENZIONE Sono ricominciati i campionati. «Non è come tutte le altre volte — spiega Pancalli —. Seguio con grande attenzione. Non è bello vedere gli stadi vuoti, ma a chi criticava questa scelta io ho ricordato il vuoto portato alla famiglia Raciti dalla morte dell'agente di polizia». Matarrese ha detto che i morti fanno parte del sistem. «Non voglio innescare nuove polemiche che non servono a nulla».

LA GAZZETTA SPORTIVA

11/02/2007

Roma-Ostia, corrono in 9.000

ROMA - Si sono chiuse le iscrizioni per la XXXIII edizione della Roma Ostia. Gli organizzatori, non senza un pizzico di orgoglio comunicano che è stata superata abbondantemente quota 9.000 e che il traguardo dei 10.000 iscritti è vicino. Rispetto alle 7.600 iscrizioni del 2006, c'è un aumento percentuale di oltre il 20%, che conferma l'incredibile trend delle corse su strada della capitale.

Al via al Palalottomatica domenica 25 febbraio dunque partirà un fiume di maratoneti provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero. Da sottolineare che saranno moltissimi gli amatori che faranno il loro battesimo agonistico sulla Roma Ostia confermando l'incredibile fascino di questa 21 chilometri e dando credito al fatto che le tantissime persone che corrono, spesso lo fanno per il loro piacere, che molte volte non coincide con il desiderio di affrontare una prova competitiva. La Roma-Ostia, per tradizione, per la voglia di correre da Roma al mare e per la scorrevolezza del percorso, è una forte attrazione per i podisti saltuari a provare l'emozione di affrontare una gara così lunga, certi che a qualsiasi andatura non si sarà mai soli...anzi.

Fra gli obiettivi certi del Gruppo Bancari Romani c'è ora quello di superare il numero di arrivati dello scorso anno che furono 6.600, magari superando la quota magica di 8.000 che darebbe alla manifestazione una collocazione internazionale di assoluto rilievo.

Il ritiro dei pettorali e del famoso "pacco gara", dovrà essere effettuato presso l'Exposport Romaostia, che sarà allestito nel Palazzo di Arte Antica - Sala delle Colonne - Piazza Guglielmo Marconi 26/B (Obelisco Eur), operativo nei giorni venerdì 23 e sabato 24 febbraio, con orario continuato dalle ore 10.00 alle 20.00. All'interno del Exposport, i maratoneti troveranno numerosi stand, tante novità, convegni, presentazione dei protagonisti della gara e il sabato, in vari turni, giro del rinnovato percorso intorno al laghetto dell'EUR, guidati da noti campioni azzurri. All'arrivo, come lo scorso anno, sarà allestito dalla Barilla un grande pasta party, mentre tutto lo stabilimento Sporting Beach sarà a disposizione per spogliatoi, docce e altro.

Quest'anno la Roma-Ostia regala anche tanti spunti agonistici con Daniele Caimmi (reduce da un ottimo stage in Namibia con Stefano Baldini), Alberico Di Cecco, Ottaviano Andriani e Ruggero Pertile, tutti a caccia di un posto per i Mondiali di Osaka di agosto. Arrivo sempre all'altezza della Rotonda della Cristoforo Colombo, dopo 3,6 km sul Lungomare in andata e ritorno.

TV: La Roma-Ostia verrà trasmessa da Rai2.

IL CORRIERE DELLO SPORT

11/02/2007

Valentina, Patch Adams in piscina

Nello scorso fine settimana è stata l'impeccabile capitano dell'Ecofim Roma. Pronta a non farsi sorprendere dalle palombelle avversarie e a rispondere ai doveri di protocollo della Len, l'Uefa della pallanuoto. Lunedì ha indossato camice colorato e naso da clown ed è tornata ad essere la «dottoressa Lenticchia», quella che, con il «dottor Broccolo», si reca nei reparti dell'ospedale «San Camillo» e di altri ospedali romani, cercando di regalare un sorriso ai piccoli pazienti.

Valentina Sabatini, portiere della squadra capitolina di pallanuoto rosa, ventinovenne originaria di Nemi, «un paese dei Castel-

li Romani famoso per le fragoline di bosco» - puntualizza come fosse un depliant per turisti - è la «Patch Adams» - il medico clown conosciuto anche grazie al film interpretato alcuni anni fa dalla star americana Robin Williams - delle piscine. Tanto determinata in vasca («Quando gioco voglio essere la migliore»), tanto solare ed allegra fuori. In una corsia d'ospedale c'era già stata quando faceva tiro-

cinio in medicina. «Ma - racconta - non faceva per me. E così dopo quattro anni sono passata a psicologia».

Due anni fa ha frequentato per sei mesi il corso dell'associazione «Ridere per Vivere», che prepara figure come i «clown dottori», che sono, com'è spiegato sul sito ufficiale, «operatori socio-sanitari professionali». I clown dottori, obbedendo a quello che diceva Patch Adams e cioè che «i medici devono curare le persone, non le malattie», effettuano giri-visite per i diversi reparti e cercano di stemperare l'ansia del ricovero. «Trasformiamo le

emozioni negative in positivo - spiega la Sabatini - Io opero nei reparti di pediatria o con persone diversamente abili. Alcuni miei colleghi più esperti hanno a che fare anche con casi più gravi».

Valentina, pardon la «dottoressa Lenticchia», li accompagna quando devono andare in sala operatoria. «È un'emozione che ti riempie dentro. Un ricordo in particolare? Il volto dei genitori: li vedi preoccupati, ma grazie a noi si tranquillizzano un po'». La sua specialità sono i giochi di prestigio. «Li faccio anche alle mie compa-

gne di squadra. I giochi sono belli da vedere, meno a farsi. Perché, quando scopri il trucco che c'è dietro, ci resti un po' male. Ma i bambini non lo sanno, dunque si divertono tantissimo e sono più sereni».

Come si deve divertire chi gioca a pallanuoto. «I guadagni? Lasciamo perdere», commenta Valentina che si è scoperta portiere a 20 anni a Bracciano. «Devo tutto a Fabio Conti». Conti era ed è il presidente-allenatore della squadra, oggi denominata Ecofim Roma, che è partita dalla serie C. «Con la Tenchini e la Brini abbiamo

fatto tutta la trafila. Loro, come tutte le mie compagne a cominciare dalla Araujo campionessa olimpica, si sacrificano ogni giorno. Se giochi a pallanuoto, devi fare altro nella vita. Non è mica il calcio, che poi mostra le cose orribili di Catania. Che cosa ci vogliamo mettere negli stadi, i fossati con i coccodrilli? Li farei giocare da soli e vediamo...».

Davanti a 400 spettatori al Foro Italo le ragazze di Conti hanno conquistato una settimana fa la qualificazione alla «Final Four» di Coppa Len, risultato storico che si aggiunge all'attuale terzo posto in campionato.

Che stamane cercheranno di migliorare affrontando l'Orizzonte Catania, considerata la Juventus della pallanuoto femminile. «Dove vogliamo arrivare? Provare a vincere la coppa ed in campionato far meglio dei quarti di finale dell'anno scorso». Magari con qualche magia in porta di Valentina. Senza i trucchi dei giochi di prestigio, ma con lo stesso sorriso.

Roberto Stracca

CORRIERE DELLA SERA

1010212007